

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

 Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
 Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

La Condanna della Camorra

La « Propaganda » si pubblicherà quotidianamente fino a Domenica 4 Novembre, per continuare la sua campagna contro i complici di Casale.

I complici di Casale

Noi non sappiamo se l'ufficio del ministero pubblico abbia già messa in movimento l'azione penale contro coloro che, dalle risultanze del pubblico dibattimento, furono indicati come i complici necessari dell'on. Casale nei molteplici reati di corruzione e di concussione consumati da costui ai danni del danaro pubblico e della pubblica moralità.

Ma noi non abbiamo dimenticata la parola alta del pubblico accusatore e, con noi, non l'ha dimenticata e non la dimenticherà il paese: il magistrato severo e indipendente, pur circondando di uno spiegabile riserbo, le sue dichiarazioni, fece intendere che nessuna forza estranea al rispetto della legge penale da lui rappresentata, avrebbe potuto paralizzare la sua azione: e data l'altezza dell'uomo che tanto prometteva, nessun dubbio è lecito nutrire sulla sorte serbata a quel Summonte (che, con lo sconfitto Casale forma il famoso binomio di cui Carlo Altobelli dette ieri la più geniale psicologia) e tutti quegli Attanasio e quei Gargiulo che, con lui, collaborarono (con la complicità passiva o attiva, diretta e indiretta) al dissanguamento e all'asservimento del nostro paese.

Adunque si attenda da tutti con tranquilla coscienza, che, in più larga sede penale, la causa contro la camorra (sospesa e non chiusa ieri con la sentenza che ne ha ieri ferito a morte il capo) continui circondata dal plauso fremente di tutto un popolo che ha, alla fine, intesa la gioia del riscatto e che intende, alla fine, quale fonte di salute civile sia nella ribellione contro chiunque, conquistati i pubblici uffici, fa indegno mercato della sua missione e tenta imbavagliare la eventuale protesta collettiva dei coraggiosi e degli onesti denunziatori.

Ma, assodata questa verità la quale rientra nelle doverose imminenti funzioni dell'autorità giudiziaria, noi abbiamo il dovere di manifestare la nostra sorpresa per il ritardo che il governo pone in mezzo nel provvedere con energia immediata, perchè Napoli sia liberata dalla vergognosa amministrazione uscita dalle viscere elettorali della società Summonte Casale e C. e che fu, col deputato dell'Avvocata, raggiunta e schiacciata dalle più terribili rivelazioni nel recentissimo scandalo giudiziario.

Che diavolo è mai venuto a fare a Napoli il signor Tittoni? venne forse a darsi bel tempo e a perfezionarsi nella manifattura delle cravatte, come con faceta indiscrezione, assicura spesso il « Monsignor Perrelli »?

Il Giorno di stamani assicura che Saracco mandò via da Napoli il Cavasola per ingraziarsi il Casale; vuol forse detto Saracco rimanere ai servizi del capobanda lasciandone a Napoli a spradroneggiare i suoi più ragguardevoli complici e servitori?

In verità noi, come socialisti, non desideriamo di meglio che una così proterva e criminosa audacia per parte del ministero: perchè, in verità, se l'amministrazione casaliana rimane ancora quattro ore a Napoli nessun Tittoni potrà impedire la ribellione.

La parola di Raffaele Notaristefani è passata oramai, come sibilo di minaccia, per la coscienza universale: guai a coloro che non la udirono o non la vollero udire!

Alla 9ª Sezione

Udienza del giorno 31

A aspettando

Nell'aula in verità v'è quasi la stessa attesa di ieri: i gravi incidenti dell'ultima udienza, e la relativa fuga del querelante e dei suoi difensori, formano ancora l'argomento delle conversazioni generali. Il pubblico però è sempre numeroso e si piglia dietro la balaustrata semi nascosta della solita squadra politica: si attendono le importanti deposizioni Altobelli e Gericca, della cui gravità anche l'on. Casale avrà dovuto intuire l'importanza... tanto vero che è fuggito.

Il banco della P. C. è vuoto: lo constatiamo con dolore perchè a noi piace vederci contro gli avversari ed avremmo voluto che egli stesso, il più veloce, avesse assistito alla demolizione sua. Della difesa non c'è ancora alcuno: fra gli spettatori, invece, notiamo per la prima volta una signora. La stampa naturalmente è al completo: sono rappresentati si può dire tutti i principali giornali della penisola.

Alle 11 e 35 entra il Tribunale ed il presidente scuote il rituale campanello e dichiara che

L'udienza è aperta

Il Tribunale avverte che la rogatoria per il teste Alfazio è stata fissata per venerdì il 2 novembre alle ore 14: che il teste Atenolfi non si trova a Milano ma a Roma e si decide citarlo di nuovo per sabato, che il teste Palmieri, dietro telegramma presentato dal nostro amico Roberto Marvasi, sia citato anch'esso per sabato. Si fa entrare il teste

On. Carlo Altobelli

Corre un bisbiglio per l'aula: l'attesa è immensa.

— Siete in grado di riferire quel che sapete intorno alla nota inchiesta municipale degli impiegati e sulle ingerenze esercitate in proposito dall'on. Casale?

— Io prego il Tribunale — prima di rispondere a questa domanda — che mi permetta di fare brevi dichiarazioni. Come il Tribunale saprà, quando l'on. Casale sparse querela contro la Propaganda gli amici di questo giornale vollero mettermi nel collegio di difesa. E non nascondo che la proposta mi lusingò perchè presa me assente e significava che gli amici mi credevano la persona più atta a combattere questa campagna per l'epurazione morale — campagna che già avevo iniziato nella pubblica amministrazione. Però dati i miei precedenti rapporti di amicizia personale coll'on. Casale credetti di non assumere il lusinghiero incarico: cosa che feci pubblicamente con una lettera che il Tribunale forse conoscerà e che fu pubblicata da giornali cittadini. Credevo che rinunciando come difensore non sarei stato citato come testimone, ma poichè gli amici della Propaganda hanno creduto che la mia posizione possa giovare alla loro causa ed a quella della pubblica moralità, io non esito a deporre innanzi al Tribunale tutto quello che mi consta.

Però oggi più che ieri — affinché nessuno possa credere che io sia animato da vecchi rancori personali contro l'on. Casale — io credo utile ricordare o far noto al Tribunale il modo come entrò in relazione con questi. Era l'epoca nella quale io ero più assorbito dal lavoro mio professionale di avvocato e modestamente cercavo di farmi largo, quando si ebbe un processo elettorale che di quei tempi fece molto rumore. Io fui invitato a difendere gli imputati e non nego che — accettando l'incarico che avrebbe potuto a me, giovane avvocato, fare un nome — compii il mio dovere professionale con tutta coscienza. L'esito fu buono perchè i vostri colleghi, o signori del Tribunale, li assolsero ed allora gli imputati, volendo sdebitarsi, offrirono ad alcuni difensori, fra i quali appunto alla mia persona, la candidatura al Consiglio Comunale. Da quell'epoca datano i miei rapporti personali col deputato Casale.

Debbo ricordare un altro fatto. Nel 92 o 93 — non ricordo bene la data — l'on. Casale fu attaccato da certo Gambuzzi, allora direttore d'un giornale intitolato *La Gazzetta di Napoli* ed io allora difesi il Casale. A quell'epoca però il Casale non era il generalissimo delle forze ammi-

nistrative, chiamamole così, di Napoli: viveva il Nicotera, vivevano il de Zerbi ed il Pulì, e questi non avrebbero permesso al Casale di occupare il primo posto, essi, che di queste schermaglie e di queste battaglie, erano i maestri. Però posso dirvi che fin da allora il Casale era fra i luogotenenti loro e già cominciavano attacchi contro la sua persona — attacchi senza dubbio non tutti egualmente seri — ma spiegabili alcuni per quel senso di maldicenza che s'appunta contro chiunque si faccia avanti nella nostra vita pubblica. Ed io ero inclinato a ciò credere per due ragioni: 1º perchè la vita ch'egli allora menava era vita parsimoniosa e la sua famiglia viveva come ogni pacifica famiglia borghese, sbarcando cioè il suo lunario; 2º perchè il Casale, o così a me pareva, in quel tempo aveva dei criteri profondamente diversi da quelli che ha ora.

Anzi a riprova di ciò, io potrei citare fatti noti a tutti. Quando noi, per la prima volta, ebbero l'illusione di un movimento rigeneratore in Napoli, siccome il Tribunale avrà inteso da la parola dell'on. Bovio, noi affidammo l'incarico del programma a quest'uomo illustre, ed egli lo sintetizzò brevemente col motto: *Libertà e manette!* Mentre pieni di entusiasmo ci preparavamo alla lotta scoppiò la bomba nell'inchiesta Conte nel Consiglio Provinciale, dalla quale ne uscì molto malconcio un consigliere provinciale dell'Avvocata. Io allora che facevo parte del circolo elettorale di quella sezione dissi che sarebbe stato indecoroso se io si fosse riappoggiato nelle elezioni e che ove avessero ciò fatto, avrei preso la mia via. Ebbene, per amore di verità, quando questo consigliere si dimise, il Casale non lo volle più appoggiare.

E debbo pure ricordare una lotta, di cui non deve essere spenta l'eco tuttora nella nostra città: la lotta fra il povero ammiraglio Turi e lo Schilizzi. Noi avremmo vinto o perduto che secondo il circolo dell'Avvocata si fosse volto pro o contro Schilizzi. Anche in quell'occasione io feci le dichiarazioni che dovevo e la mia proposta fu approvata e nel comizio elettorale che si tenne io ebbi l'onore di parlare in nome del circolo. E — sempre in omaggio alla verità — io debbo dichiarare che il Casale fu favorevole a questa nostra lotta perchè se non lo fosse stato, certo il circolo dell'Avvocata avrebbe seguito i suoi voleri.

Allora non aveva i criteri amministrativi, che lo han reso famigerato oggi. Tanto vero che ogni qualvolta in quel periodo di tempo si fecero elezioni amministrative, il Casale non mancò di offrire il suo appoggio ai migliori che sino passati per la bolgia di palazzo San Giacomo: Agostini Casini ed il buon Giovanni Telesio fra i morti e Gaspare Colosimo, che mi dispiace non vedere costà, e Carlo Villani fra i vivi. In quell'epoca io ebbi la fortuna — fortuna perchè le carriere pubbliche mi hanno sempre impedito di dedicarmi tutto alla professione — di non essere più deputato né consigliere ed i rapporti fra me ed il Casale dal 93 al 96 furono rapporti di pura conoscenza, di saluti, e nient'altro.

Quando nel 1896 intesi parlare di un nuovo movimento purificatore, che alcuni volenterosi volevano inziare, non vi nascondo che, dopo quello che avevamo tentato noi, il mio primo movimento fu non certo molto entusiasta. Ma dopo vive insistenze — quando seppi che a capo di questo movimento si sarebbe messo il marchese Enilio di Campolattaro — non rifiutai l'invito. Ma, accettando, io feci notare che per quante garanzie il Campolattaro poteva dare, nulla si sarebbe potuto fare senza l'affidamento di altre persone — ed anche allora il Casale non si oppose a che nella lista entrassero persone di questo nuovo sventramento quali il Campolattaro, il procuratore del re Mazzola, il presidente Mariottino, il prof. Gaetano Paolucci, l'on. Bianchi ed il prof. Tommaso Senise. La lista si fece e riuscirono quelli fra i candidati proposti che avevano accettato la candidatura, ma fu l'ultima illusione.

Perchè divenuto il Billi per ragioni di salute un inabile, il Casale era rimasto il padrone del campo: alla sue legioni s'erano aggiunte tutte le guerriglie amministrative della città ed egli ne divenne il padrone. Lasciò ogni riserbo, abbandonò tutte le circospezioni, e si gittò arditamente nel folto della lotta: gli altri cedettero. Ed allora comprenderete che io necessariamente me gli li dovetti mettere contro. Nel Consiglio Comunale venivano avanti contratti, che a me facevano sentire come un acre odore, il Casale li

appoggiava, lo li combattevo: era un conflitto ma si combatteva ancora ad armi cortesi. Ma quel che doveva accadere, accadde: il conflitto scoppiò a vivo nell'occasione della nota inchiesta sugli impiegati, inchiesta, di cui, se il Tribunale crede, parlerò poi più diffusamente.

E vennero le elezioni amministrative, e — manco a dirlo — ebbi invito di essere incluso nella lista. Voi capirete, io era stato il relatore della commissione d'inchiesta, avevo ferito a morte molti interessi perchè si potesse dimenticare: capii il significato e non volendo far risalire a Napoli la responsabilità di una disfatta — che non sarebbe stata sconfitta della mia persona, ma delle idee di moralità che avevo patrocinato — declinai con una lettera la candidatura. Soggiungo però che — malgrado il mio rifiuto — la pubblica opinione volle conferirmi cinquemila e più voti. E quando infine nella recente lotta politica la Napoli degli onesti mi volle affidare la bandiera della moralità, io — pur essendo sicuro della mia disfatta — disfatta che ritengo però superiore a molte vittorie — non esitai e intesi pagare col sacrificio della mia persona il debito che mi lega alla mia città di adozione.

Queste dichiarazioni intendevo fare, e mi dichiaro a disposizione del Tribunale su quello che vorrà sentire.

Il Presidente — Dunque, voi siete chiamato a deporre sull'inchiesta compiuta...

On. Altobelli — Bene, signor presidente, ma distinguiamo. Se è una domanda generica io certo non esito a rispondere, ma trattandosi di fatti specifici debbo dichiarare una cosa: che noi che facemmo parte della commissione d'inchiesta prendemmo impegno di non svelare il segreto. E però io, che pur son pronto a testimoniare tutta la verità...

On. Ciccolini — Veramente l'art. 288 non si applica al caso dell'on. Altobelli... Per noi può l'importante è che si sappiano le cose pertinenti alla causa.

On. Altobelli — Parlerò dunque. Arrivando in Consiglio, la mia posta era molto nutrita e non passava giorno che non mi giungessero denunce e poi denunce sulla nostra burocrazia municipale. Abituato ad assumere tutte le responsabilità, io non potevo certo fare gran caso di denunce per lo più anonime. Ma, continuando queste, non nego che rimasi turbato, ed iniziai un'istruzione per conto mio. Qualche cosa arrivai a scoprirla e, abituato ad andare subito sino al fondo, feci un'interpellanza che fu discussa a porte chiuse. Per quanto le mie indagini non avessero appurate cose molto gravi — gravi intendiamoci per quello che risultò poi — l'impressione fu straordinaria tanto vero che non si fecero passare neanche ventiquattro ore, il Consiglio si sciolse, e la Giunta nominò subito una commissione d'inchiesta con l'incarico di slargare le indagini da me fatte. Presieduta dal Campolattaro la commissione si riunì varie volte, della quale commissione fece parte anche l'on. Summonte. Signor presidente, inchieste ne erano state fatte parecchie ed il Tribunale può ricordare come sieno finite. E ci mettemmo al lavoro mentre quelli, di cui le irregolarità cominciavano a far capolino, ci accompagnavano col sorriso — quasi sicuri della loro impunità.

Ebbene, che volete? Le mura di palazzo San Giacomo saranno piene di feritoie, di sfuggite, di echi; certo è che qualche cosa si subodorò e cominciarono a povere interrogazioni. Ma quando la farete quest'inchiesta, ci diceva qualche zelante consigliere? Quasi che Napoli fosse un comune di provincia e marcio noi ne avessimo a scoprire molto! Già qualche giornale se ne faceva eco, ma io avevo compreso il giuoco ed insisteva onde arrivare alla relazione perchè almeno fossero rimasti i documenti. E mi nominarono commissario. Sono stato 22 giorni chiuso in casa con quattro segretari, ed ho scritto un volume. E la commissione l'approvò, le conclusioni furono discusse, anzi ricordo che le più gravi furono proposte appunto da Celestino Summonte.

Figuratevi allora quello che successe: dalle parentele alle donne tutto fu messo in mezzo perchè l'inchiesta non avesse il suo corso e fra questi due estremi non vi fu influenza che non fu messa in moto. Ma colui che più di tutti si trovava in imbarazzo era appunto il comm. Celestino Summonte, che dopo aver proposto le più gravi conclusioni nell'inchiesta doveva respingerle, perchè